

“Evitato un altro massacro”: venti fermi

Lo spettro di una tragica alba di sangue a Gela dietro l'operazione “Snake”. In carcere venti fedelissimi di Davide Emmanuello, il superlatitante della Città del Golfo, ricercato da otto anni in tutta Europa e in particolare in Germania. L'ordine intercettato da carabinieri e polizia era inequivocabile: sterminare i Rinzivillo, la cosca che dava fastidio. Nel mirino c'erano Salvatore Rinella, scarcerato di recente per decorrenza dei termini di custodia cautelare nell'ambito dell'operazione «Reset», Sergio Ferrigno e Luca Incardona. Sulle attività della cosca Emmanuello, la Mobile di Caltanissetta e gli agenti della squadra di polizia giudiziaria del commissariato gelese indagavano da circa un anno. Contemporaneamente i carabinieri del Nucleo operativo della, compagnia gelese svolgevano analoghe attenzioni sul conto dei clan Rinzivillo. Due indagini parallele, coordinate per dodici mesi dalla Dda di Caltanissetta, che ieri si è vista costretta ad emettere a tamburo battente 22 provvedimenti di fermo per evitare che le due cosche tornassero in guerra, dopo la faida esplosa nel mese di luglio dell'anno scorso. Tutto ebbe inizio con l'eliminazione in una sala da barba di Emanuele Trubia, autorevole esponente dei Rinzivillo. Il piombo dei sicari non risparmia un «innocente», Salvatore Sultano. La risposta fu l'agguato nel quale perse la vita Andrea Cavaleri, fratello di Salvatore e cugino di Angelo, esponenti degli Emmanuello. Il terzo anello della catena di sangue fu quello legato all'eliminazione di Aurelio Trubia, fratello di Rosario. Questa intensa mattanza sviluppatasi nell'arco di tre giorni fu drasticamente troncata dal blitz «Reset», che colpì indistintamente entrambe le famiglie mafiose gelesi di Cosa nostra.

A distanza di un anno punto e a capo. Così è nato l'odierno blitz «Testa di Serpente», al quale sono riusciti a sfuggire solo due indagati.

Appalti, estorsioni, droga, armi, per gli eredi di Giuseppe «Piddu» Madonia, che dal 1999 hanno iniziato una guerra senza esclusioni di colpi, per acquisire la leadership. Con il blitz «Snake» inquirenti e investigatori hanno tratto la conclusione che la cosca Emmanuello fosse sulla piazza la più attiva e stesce per prendere il sopravvento rispetto a quella dei Rinzivillo. Lo «zoccolo duro» è rappresentato da tiri gruppo formato da Emanuele Bassora, Onofrio Zarba, Giovanni Orazio Vasile, Giacomo Cagnes, Giuseppe Scicolone, Francesco Martines, Vincenzo Pisano e Fortunato Giannone e Angelo Cavaleri, ritenuto un «colonnello» di Daniele Emanuello. Tutti adesso sono accusati di associazione mafiosa.

Angelo Cavaleri ed Emanuele Bassora sono accusati di aver taglieggiato una dozzina di commercianti, ai quali veniva imposto un «pizzo» quadrimestrale di circa 10 milioni: versamento per Natale, Pasqua e Ferragosto. In più «bustarelle» mensili alla portata e forti sconti sulle merci, quando non venivano addirittura regalate. Ovviamente chi si rifiutava veniva pesantemente minacciato. Nel mirino supermercati, negozi di scarpe o elettrodomestici, di cucine componibili. Anche i venditori ambulanti pagavano la «mazzetta» per lavorare.

Secondo la ricostruzione fatta dai magistrati della Dda nissena il procuratore Gianni Tinebra, l'aggiunto Renato Di Natale, i sostituti Salvatore Leopardi e Luca Tescaroli, che hanno emesso i decreti di fermo giudiziario, Angelo Cavaleri avrebbe consegnato a Valerio Biundo e Giuseppe Scicolone le mitragliette e le pistole per fare fuori Salvatore

Rinella, Luca Incarcona e Sergio Ferrigno. incarico di uccidere affidato ad Alessandro Gambuto e Ruggero Biundo. Le armi, a quanto pare, sarebbero state reperite da Giacomo Cagnes, un sottufficiale della Marina Militare in servizio alla Capitaneria di Porto di Mazara del Vallo, che se le sarebbe fatte regolarmente pagare.

Francesco e Salvatore Martines, Vincenzo Pisano, Francesco Bartoluccio, Angelo Cavaleri, Carmelo Nicastro, Giuseppe Scicolone, Giovanni Orazio Vasile, Luigi Diliberto, Giuseppe Nocera, Giuseppe Verderame, Maurizio La Rosa vengono invece indicati come coloro che gestivano il traffico di sostanze stupefacenti (cocaina, ecstasy, marijuana ed hashish), in nome e per conto di Nunzio Cascino ed Angelo Cavaleri. Maurizio La Rosa, addirittura, coltivava una piantagione di canapa indiana. Fra i pusher vengono indicati anche Katia Bellomo e Andrea Mangiameli Negli ultimi mesi la Dda nissena avrebbe accertato un nuovo canale commerciale quello che consentiva l'approvvigionamento di cocaina dalla Germania. C'è il sospetto che dalla Germania arrivino anche eroina e Lsd. Fra gli episodi da chiarire quello legato ad una partita di droga del valore di 12 milioni che Francesco Martines ha ceduto a Ruggero Biundo, che ancora non risulta essere stata pagata.

Redo Ruiz

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS